

Tempo di lettura stimato: 5 minuti



Le insidie dello “specismo speculare”

L’occuparsi di diritti degli Animali, trascendere (non dandole per assodate, ma ignorandole) tutte le problematiche legate alla società umana, per concentrarsi sulle immensità del dolore animale causato direttamente da tale società, rappresenta non solo un clamoroso errore strategico, ma anche un pericoloso cedimento concettuale.

Il problema di fondo - a nostro avviso - è la scarsità di approfondimento della questione prettamente “umana” della filosofia antispecista; mentre sempre più persone possono senza difficoltà dirsi d’accordo con il concetto di diritti animali, concetto affrontato da autori del calibro di Peter Singer, Tom Regan, Gary L. Francione, Jim Mason, James Rachels - solo per

citare i più blasonati – pochi hanno ritenuto opportuno affrontare forse l’aspetto fondamentale dell’antispecismo, sempre citato, ma quasi mai indagato: la liberazione animale.

Il cedimento concettuale – a cui si accennava – che ne deriva può condurre a posizioni simili a quelle di Paul Watson e la sua Sea Shepherd, il quale candidamente afferma: *“In un mondo in cui gli esseri non-umani non hanno alcun genere di diritto, personalmente non penso di dovermi preoccupare troppo della negazione di diritti umani”*¹.

Di fronte a prese di posizione del genere si può ben capire come un certo attivismo (del tutto condivisibile se non avesse origine da posizioni come quella di cui sopra) possa fungere da calamita per tutti coloro che preferiscono affrontare il problema nella sua metà che non riguarda direttamente la sua causa (una società umana sfruttatrice, iniqua e tiranna verso Umani e non). L’intervista a Paul Watson è, sotto questo punto di vista, illuminante, e rende l’esatta misura del fenomeno che si potrebbe definire uno specismo di ritorno formulato partendo da posizioni antispeciste: uno specismo speculare². Un concetto che vede la specie umana come il problema da risolvere, il corpo estraneo nel tutto dell’equilibrio ecosistemico del pianeta da arginare se non da estirpare. Le visioni estinzioniste, pessimiste e catastrofiste veicolate dallo specismo speculare spesso si accompagnano al qualunquismo a-politico che tanto è in voga tra gli attivisti animalisti. Il professarsi a-politico, testimonia due elementi preoccupanti: la profonda ignoranza generalizzata su ciò che significa fare politica, e la confusione tra azione politica e partitismo.

La politica è e deve essere intesa anche come un esercizio individuale atto ad influenzare la collettività, essa può essere esercitata in numerosissimi modi, ma mai ignorata, pena l’accettazione supina delle visioni altrui. Fare politica vuol dire anche decidere consapevolmente quali azioni favorire nel quotidiano, e quali contrastare. Decidere di non indossare una pelliccia, di non acquistare cadaveri di Animali, di non appoggiare la vivisezione sono atti politici. Le attività volontarie, le proteste, le manifestazioni, sono attività politiche nel senso che sono esercitate nell’intento di influenzare l’opinione pubblica nel tentativo di modificare lo stato delle cose in favore degli Animali.

La politica, quindi, non è solo ad esclusivo appannaggio dei partiti, deve essere un diritto

che ogni cittadino deve poter esercitare in piena libertà.

Chi crede che possa esistere un’azione fine a se stessa senza un progetto su vasta scala per risolvere l’enorme problema del rapporto Umani-Animali, commette un grande errore per il semplice fatto che in questo modo, non fornendo un’ipotesi di soluzione a lungo termine, ci si predispone all’accettazione acritica (in nome della massimizzazione del risultato immediato) di qualsiasi proposta: si può continuare a perpetuare la visione di dominio del più forte sul più debole, causa dell’infinito macello quotidiano, nella speranza illusoria ed assurda di porvi un rimedio.

Gli esempi a riguardo si sprecano: forum su internet dove si spendono fiumi di parole su Animali maltrattati e poi si professa la pena di morte per gli Umani, animalisti fautori della giustizia sommaria, della legge del taglione, attivisti vegani che dichiarano pubblicamente il loro odio per popolazioni umane considerate barbare o inferiori (leggasi cinesi, arabi, popolazioni dell’est europeo ...), antispecisti giustamente preoccupati per il mostruoso sfruttamento degli Animali, ma lontani anni luce dai problemi dello sfruttamento dei più deboli fra gli Umani. Persone che non esitano ad avallare visioni razziste, sessiste, omofobiche, discriminatorie nei confronti di etnie e religioni, il tutto in nome di una presunta difesa dei diritti degli Animali. Argomentazioni, quindi, del tutto compatibili, ed anzi di supporto, al pensiero unico occidentale che prevede l’assoggettamento del diverso e del più debole, la sottomissione e l’omologazione.

Ma torniamo alla questione della liberazione animale lasciata in sospeso. Come può essa aiutare a risolvere il sempre più pressante problema della deriva dell’antispecismo, verso lo specismo speculare? Il tutto è sostanzialmente riconducibile ad un problema di approccio: i diritti animali in sostanza non prevedono necessariamente un ripensamento radicale della società umana, ma una sua rimodellazione e l’espansione dei suoi principi fondanti, anche ad individui (gli Animali in generale, e gli esseri senzienti in particolare) che attualmente non ne fanno parte, e che non possono quindi godere dello status di “cittadino” nel senso più classico del termine. In buona sostanza i diritti animali, seppur un passo importante, non sono un argomento sufficientemente forte per mettere al riparo l’intero movimento animalista radicale da pericolose involuzioni (ed infiltrazioni strumentali di fazioni politiche o di ideologie lontane anni luce da concetti di uguaglianza, libertà e diritti dei più deboli), pertanto è evidente che, come traguardo strategico, si dovrebbe abbandonare la questione

dei diritti animali, in favore della liberazione animale intesa come “ponte” tra lo *status quo* ed un futuro di libertà generalizzata. Il concetto di liberazione animale prefigura, infatti, una profonda critica della società umana e quindi una visione rivoluzionaria che non permette una dicotomia tra problematiche umane e animali. L’abbattimento dei motivi di disuguaglianza, di ingiustizia, e di prevaricazione presenti tra gli Umani, spianerebbe la strada alla più ampia liberazione di tutti gli Animali³.

Liberando noi stessi, libereremmo anche chi stiamo schiavizzando, allontanando nel contempo chi subdolamente tenta di rallentarci.

Adriano Fragano

Note:

1) Collegamento originario non più

esistente: http://www.directaction.info/library_watson.htm

copia della pagina da

Archive.org: https://web.archive.org/web/20090119155312/http://www.directaction.info/library_watson.htm

2) Libera interpretazione del neologismo preso in prestito da Filippo Schillaci

3) **liberazione animale** = Il concetto di liberazione animale (intesa come liberazione umana e non umana) trascende la visione dei diritti animali, la concessione di determinati diritti presuppone il riconoscimento ad una o più specie della facoltà di concedere tali benefici ad altre specie. La liberazione animale prefigura invece degli scenari molto più complessi nei quali le specie senzienti (si parla per l’appunto di Animali) siano in grado di poter soddisfare le proprie esigenze senza danneggiare - o danneggiando il meno possibile - le altre. Il tutto presupporrebbe teoricamente una visione condivisa interspecifica, visione che oggettivamente non si può verificare. Pertanto dovrà essere l’Umano ad operare sulla propria organizzazione sociale per poter permettere la liberazione dell’individuo umano e di quello animale, essendo la società umana l’unica in grado di opprimere tutte le altre specie viventi. La liberazione animale conduce ad una visione rivoluzionaria che comporterebbe

profondi cambiamenti sociali. Il concetto di liberazione animale assume quindi una notevole importanza nel cammino antispecista, e può considerarsi come una delle tappe fondamentali per la costruzione di una nuova società umana a-specista che sarà in grado di esistere proprio grazie ai fondamenti teorici della liberazione animale.

0

[Facebook](#)[Twitter](#)[Newsletter](#)

Link breve di questa pagina: <http://www.veganzetta.org/7gms0>